

cronaca in classe

cronacainclasse@gds.it

LE DATE DELLA MEMORIA. Il bambino è rimasto vittima nel '91 in un agguato al padre Giuseppe, rapinatore di Tir. Aveva appena quattro anni. Lo ricordano gli alunni della media di Sferracavallo

Fu ucciso mentre era in braccio al papà Resta viva la memoria di Andrea Savoca

«Ha pagato con la vita gli errori del padre». È così che gli studenti della terza F della scuola media di Sferracavallo ricordano Andrea Savoca, il bambino di quattro anni che ha perso la vita nel '91 mentre era in auto col padre. La vittima designata era proprio l'uomo, un rapinatore di Tir. Andrea, nel momento del delitto, si trovava in braccio al papà, «con lui - scrivono ora gli alunni - si sentiva al sicuro». I ragazzi della scuola di Sferracavallo scrivono anche dell'uccisione di Salvatore Raiti, morto nella strage della Circonvallazione. Gli studenti hanno partecipato al secondo concorso dell'Associazione nazionale magistrati di Palermo, «Le date della memoria», così come hanno preso parte anche gli alunni della seconda I della scuola media Gramsci. Numerose le vittime della mafia ricordate dai ragazzi che, nelle loro schede che hanno poi inviato via internet all'Associazione, hanno raccontato anche la vita di Antonio Di Salvo, Nicola Messina e Celestino Zapponi, uccisi in un agguato la sera del 3 settembre del 1948. Gli alunni della scuola Gramsci hanno anche ripercorso la vita di Eugenio Altomare, Giuseppe Borsellino, Giovanni Carbone, Carlo Gulino, Leonardo Renda, Alessandro Rovetta e Giuseppe Spagnuolo. In questa pagina pubblichiamo il lavoro dei ragazzi delle due scuole. La premiazione del concorso dell'Anm è prevista in autunno, ma l'Associazione è ancora in cerca di sponsor per i riconoscimenti da assegnare alle 25 scuole che meglio hanno lavorato nella ricostruzione delle vittime della mafia.



IN ALTO ANDREA SAVOCA, IL BAMBINO MORTO AD APPENA QUATTRO ANNI, MENTRE ERA IN BRACCIO AL PAPÀ SUO PADRE, GIUSEPPE, RAPINATORE DI TIR, È STATO UCCISO PER UNO «SGARRO» ACCANTO UNA SCENA DEL DELITTO AVVENUTO A LUGLIO DEL '91

[FOTO STUDIO CAMERA]

ANDREA SAVOCA

Ha pagato con la vita uno «sgarro» del padre

Andrea Savoca era figlio di Giuseppe Savoca, rapinatore di tir. Era un bambino, perciò non svolgeva ancora un lavoro; era semplicemente insieme al padre e probabilmente, proprio per questo, si sentiva assolutamente sicuro. Lo ricordiamo perché, pur non avendo nessuna colpa, ha pagato con la vita gli errori del padre. Il piccolo Andrea, infatti, si trovava in braccio a suo padre quando questi venne ucciso nel luglio del '91. Il padre di Andrea, Giuseppe Savoca, era un semplice rapinatore di tir e fu ucciso per ordine dei capimafia Michelangelo La Barbera e Matteo Motisi per «uno sgarro fatto a qualcuno che non doveva essere toccato»; lo «sgarro» probabilmente consisteva in alcune rapine a tir che trasportavano merci appartenenti a mafiosi o a commercianti che pagavano il pizzo. Noi pensiamo che l'uccisione di un bambino sia il segno di una totale mancanza di regole nel mondo mafioso. Andrea avrebbe dovuto essere risparmiato innanzitutto in quanto bambino e soprattutto perché estraneo ai fatti nei quali era coinvolto il padre. Forse i killer non lo hanno ucciso deliberatamente: suo fratello Massimiliano, infatti, pur essendo presente all'agguato, è rimasto illeso. Questo fatto documenta ancora una volta quanta poca considerazione sia riservata alla vita umana, anche quando essa è innocente e indifesa, da parte di chi vive nell'illegalità e nell'ingiustizia.

(Andrea Savoca è stato ucciso il 26 luglio del 1991)

GIUSEPPE BORSELLINO

Spezzò gli equilibri tra la mafia e i pastori

Giuseppe Borsellino lavorava a Lucca Sicula ed era un imprenditore. Gestiva un appezzamento rurale. Borsellino aveva rivelato i disegni criminali della cosca del paese che voleva impadronirsi dell'azienda del figlio. Lo ricordiamo perché aveva spezzato i fragili equilibri della mafia rurale e dei pastori dell'entroterra agrigentino. Pensiamo che questo omicidio, carico di una fortissima valenza intimidatoria, serva a scuotere gli animi per riaffermare il valore della legalità.

(Giuseppe Borsellino è stato ucciso il 17 dicembre del 1992)

SALVATORE RAITI

Quel carabiniere esempio di coraggio

Salvatore Raiti era un carabiniere e aveva vent'anni. In qualità di carabiniere aveva il compito di difendere i cittadini e fare rispettare la legge. In particolare il giorno in cui è morto Raiti era di scorta al boss catanese Alfio Ferlito che doveva essere trasferito dal carcere di Enna a quello di Trapani. Come tutti gli agenti di scorta aveva il compito di difendere il detenuto che aveva in custodia, fare in modo che restasse nelle mani della giustizia e scontasse in carcere la sua pena. Lo ricordiamo perché è morto mentre svolgeva il suo lavoro. Per questo motivo questo carabiniere è per noi un esempio: egli ha vissuto circostanze straordinarie, ma ciascuno di noi nella normalità della propria esperienza è chiamato a scegliere, a schierarsi dalla parte del bene o del male. Occorre poi il coraggio di portare avanti il proprio compito, di sostenere la propria scelta, di restare dalla parte del bene, anche quando questo richiede il sacrificio della vita. Raiti è un esempio di questo coraggio. È morto per proteggere qualcuno che forse neanche lo meritava: Alfio Ferlito infatti era un boss della droga e con la sua attività illegale avrà sicuramente provocato la morte di tante altre persone.

(Salvatore Raiti è stato ucciso nella strage della Circonvallazione, il 16 giugno del 1982)

LEONARDO RENDA

Un cittadino onesto, lavorava con dignità

Leonardo Renda lavorava ad Alcamo ed era un possidente terriero. Svolgeva il suo lavoro in contrada Tornamilla nelle campagne del paese e dava manodopera agli abitanti. Era un onesto cittadino che lavorava con dignità. Questo ci insegna che solo con etica professionale si può sconfiggere la mafia.

(Leonardo Renda è stato ucciso l'8 luglio del 1949)

GIOVANNI CARBONE

Un commerciante che reagì ai banditi

Giovanni Carbone lavorava a Palermo ed era un commerciante. Vendeva materiale per l'edilizia. Venne ucciso durante un tentativo di rapina. Reagì ai banditi che non esitarono a sparargli a sangue freddo; preferì morire piuttosto che cedere al ricatto dei malviventi.

(Giovanni Carbone è stato ucciso il 13 marzo del 1985)

EUGENIO ALTOMARE

Un artificiere morto nella strage di Ciaculli

Eugenio Altomare lavorava a Palermo ed era un carabiniere, artificiere dell'esercito e disinnescava le bombe. L'attentato a Ciaculli, fu l'episodio culminante della guerra di mafia. Questo crimine segna una tappa nell'evoluzione dei sistemi di barbarie utilizzati da Cosa Nostra nella guerra contro lo stato. (Eugenio Altomare è stato ucciso nella strage di Ciaculli, il 30 giugno del 1963)

ALESSANDRO ROVETTA

Aveva denunciato le pressioni della mafia

Alessandro Rovetta lavorava a Catania ed era amministratore delegato delle acciaierie Megara. Era incaricato di gestire le entrate e le uscite della società. Controllava i bilanci dell'azienda che aveva un fatturato di decine di miliardi. Aveva denunciato pressioni e minacce. Rovetta non ha accolto le offerte della mafia di cedere l'azienda. (Alessandro Rovetta è stato ucciso il 31 ottobre del 1990)

ANTONIO DI SALVO

Insegnava ai giovani il rispetto della legalità

Antonio Di Salvo lavorava a Partinico ed era un capitano dei carabinieri. Proveniva dall'esercito e insegnava ai giovani il rispetto e l'importanza della legalità. Era un fedele servitore dello stato. Pensiamo che chi compie il proprio dovere per spezzare la catena mafiosa viene spietatamente condannato a morte.

(Antonio Di Salvo è stato ucciso il 3 settembre del 1948)

CARLO GULINO

Il suo omicidio fu solo una vendetta

Carlo Gulino era figlio di Francesco Gulino, ucciso anche lui il 4 gennaio del 1949. In quell'occasione il delitto è stato spiegato come una vendetta spietata della malavita. Non è giusto che sia caduta una cortina di silenzio perché così facendo s'incentiva la criminalità organizzata.

(Carlo Gulino è stato ucciso il 4 gennaio del 1949)

CELESTINO ZAPPONI

Commissario di polizia contro il banditismo

Celestino Zapponi lavorava a Partinico ed era un commissario di polizia. Svolgeva il suo lavoro come servitore dello Stato. Controllava il territorio dalle bande mafiose. Morì all'istante dopo essere uscito dal bar e raggiunto da una raffica di mitraglia. L'episodio aveva il timbro del banditismo e le prime indagini puntarono il dito su Giuliano, perché, si disse, che il bandito Fuoco della banda Giuliano aveva vendicato la morte del padre ucciso in un conflitto a fuoco dal commissario Zapponi.

(Celestino Zapponi è stato ucciso il 3 settembre del 1948)

NICOLA MESSINA

Un maresciallo fedele servitore dello Stato

Nicola Messina lavorava a Partinico ed era un maresciallo dei carabinieri. Era un fedele servitore dello Stato e il suo lavoro consisteva nel controllo del territorio. Nel dopo guerra imperversava la banda Giuliano; la sera del 3 settembre del 1948 venne raggiunto da una raffica di mitra che lo uccise all'istante. Il primo processo contro gli imputati venne rinviato a nuovo ruolo ma i presunti responsabili dell'eccidio non vennero mai scoperti.

(Nicola Messina è stato ucciso il 3 settembre del 1948)

GIUSEPPE SPAGNUOLO

Quel sindaco che ha resistito alle minacce

Giuseppe Spagnuolo lavorava a Cattolica Eraclea ed era un coraggioso amministratore di 54 anni. Era un sindaco comunista di Cattolica Eraclea, attivista della camera del lavoro, presidente della cooperativa agricola La Proletaria e della locale associazione di contadini. Spagnuolo si impegnava nella lotta a favore dell'occupazione delle terre. Lo ricordiamo perché nonostante le minacce e le intimidazioni non si è mai tirato indietro, ha sempre portato avanti il suo dovere di amministratore onesto e coraggioso, erede dei valori di giustizia e legalità. Merita di essere ricordato per il suo comportamento e il suo sacrificio. Penso che è ingiusto perdere la vita per i propri ideali e altrettanto ingiusto è credere che chi collabora firma la propria condanna a morte.

(Giuseppe Spagnuolo è stato ucciso il 13 agosto del 1955)